

ARM



Coppia di Prélat, molto decorata.
(Collez. Armeria Reale)



Una replica – anzi una serie di repliche, in numerose versioni – di un'arma costruita da una illustre famiglia di armaioli francesi, non meno raffinati dei Boutet e dei Prélat. L'arma di Le Page non era una pistola da Wunderkammer, ma era destinata fin dall'origine all'uso. Le repliche, che hanno vinto tutto il vincibile, si sono dimostrate all'altezza del loro nome

di Roberto Allara

Belle e sparano bene

1. Il ponticello ha il tipico ricciolo poggiadito alla francese

2. La versione deluxe, che non è destinata al tiro intenso, ha la canna rigata

3. Il grilletto è munito di stecher alla francese

4. Sul modello deluxe il nome del costruttore è rimesso in oro

Per re e imperatori

La famiglia Le Page, decisamente, sapeva stare al mondo. In un periodo turbolento della storia di Francia passano gli anni, cambiano le forme di governo e le dinastie, ma i Le Page sono sempre sulla cresta dell'onda. Osservare le firme sulle canne delle armi da loro costruite consente di effettuare un piccolo ripasso degli avvenimenti e degli sconvolgimenti di quell'epoca. Dopo la scritta *Le Page à Paris* possiamo trovare, in sequenza temporale, *Arquebusier du Roi et de Mgr le Duc d'Orléans*, *Arquebusier du 1^{er} Consul* e infine *Arquebusier de l'Empereur*. In mezzo, c'è passata la Rivoluzione Francese. La prima scritta citata compare tra il 1783 ed il 1790/91, la seconda e la terza sono usate dal 1802 al 1815. Finisce l'Impero e, tra il 1815 ed il 1822 si ritorna alla scritta *Arquebusier du Roi*, molto simile a quella iniziale ma priva di riferimento al vecchio duca d'Orléans, o ad altri illustri nobili francesi. Non erano piaciuti. Si era deciso che erano troppo alti - magari impedivano la vista a chi stava loro dietro, a teatro e nelle funzioni solenni - e che si rendeva opportuno accorciarli di una testa. Gli interventi furono drastici, eseguiti con quel genere di chirurgia per cui si dice che l'operazione è perfettamente riuscita ma il paziente è morto. La cosa importante, dal nostro punto di vista, è che i Re e gli Imperatori passavano ma i Le Page rimanevano al loro posto e con un'immutata reputazione di eccellenza. Pertanto il figlio di Jean Le Page, Jean André Prosper Henry, noto con l'ultimo nome, lavorò ancora per un diverso Duca d'Orléans e per quello di Nemours, oltre che per Luigi XVIII, Carlo X e Luigi Filippo. Chissà se, lavorando per Philippe égalité, spergiuero e regicida, ebbe occasione di sentire qualche brivido nel collo. La storia non ce lo dice. Certamente non invidiò il padre Jean - di cui aveva preso il posto nel 1822 - che nel 1779 aveva deciso di continuare l'attività dello zio Pierre. Altri tempi, altre importanti corone su diverse teste. Ma queste ultime non sempre salde sul collo o occhieggianti dal trono di Francia. Restava immutata, come dicevamo, l'incontestata e meritata reputazione. Testimoniata dalle medaglie d'argento ottenute alle esposizioni industriali di Parigi lungo l'arco di 16 anni, e più precisamente nel 1823, 1827, 1834 e 1839. Nello stesso periodo, Henry fu membro del Conseil Général des Manufactures.

La sede dell'azienda era collocata in Rue de Richelieu, ma non era il solo punto di ritrovo dei clienti. Precedendo una situazione che sarebbe diventata comune in Inghilterra molti anni dopo, Henry Le Page gestiva anche un salone di tiro, un «atelier du tir» come lo chiamava lui, situato in Rue des Gourdes, sugli Champs Élysées. Un indirizzo di prestigio all'altezza della raffinata clientela, che restò sicuramente in uso fino al 1842, anno in cui l'attivi-



tà dell'azienda fu rallentata senza che, tuttavia, la produzione venisse a cessare. Il nome Le Page continuò anche dopo la morte di Henry, avvenuta nel 1854 all'età di sessantadue anni. Lo troviamo, infatti, abbinato ad altri che si vollero gloriare dell'acquisita reputazione di qualità. Abbiamo quindi i Le Page-Moutier, insieme a due altre firme doppie che in qualche modo avevano attinenza con la famiglia: Perrin-Le Page (Louis Perrin era il marito di Justine, sorella maggiore di Henri) e Fauré-Le Page (Louis Didier Fauré aveva sposato Eléonore, la sorella più giovane). Quest'ultima firma fu anche la più lon-



5. Tutti i modelli presentano la rotellina antifrizione sulla molla della martellina. Da notare la qualità della molla
6. Il motivo ornamentale della conchiglia.
Sul modello deluxe è rimesso in argento
7. La tacca di mira è ben contrastata; anche questa è una delle ragioni del successo
8. Il cane è decisamente elegante
9. La controbatteria ha una sola vite, ma la batteria ha un ancoraggio doppio
10. La parte inferiore del ponticello è decorata

ge, anch'essa mostrante un'influenza inglese nella forma della cassa, fa bella mostra di sé all'Armeria Reale di Torino, tra una straordinaria coppia di Prèlat ed una coppia altrettanto straordinaria rimessa a percussione da Boutet. La coppia è caratterizzata da canne ottagonali in acciaio fuso munite di quaranta minutissime righe, è firmata in caratteri gotici Le Page Arq.^{er} du Roi; le piastre portano, in un ovale a contorno punteggiato con palmette, la firma LE PAGE À PARIS.

E la coppia da tiro cui abbiamo accennato ci riporta alle pistole di Pedersoli, queste sempre in stile Impero, che hanno vinto più gare importanti di qualunque altra arma ad avancarica, anche tra quelle dello stesso blasonatissimo produttore. E questo fa giustizia delle affermazioni di qualche incompetente e di taluni orecchianti, i quali sostengono che la produzione italiana non è d'eccellenza. Signore, perdona loro perché non sanno quello che dicono. Certo che per un costruttore di repliche ci potevano essere sfide meno difficili. Affrontare un costruttore raffinato richiede investimenti, attenzione, cura dei dettagli. Specie se si vogliono approntare più versioni della stessa pistola: a canna liscia e rigata, a pietra o a percussione. L'arma ci è stata consegnata in due versioni, standard e deluxe.

geva, visto che giunse fino agli inizi del Novecento mantenendo l'indirizzo di Rue de Richelieu.

Le armi dei Le Page sono generalmente in stile classico francese con appoggiadito al ponticello e stecher: la coppia raffigurata in Waffen Archiv, con calcio all'inglese, si può spiegare con la costruzione più arcaica, avvenuta ad opera di Jean Le Page, con batterie a pietra. La trasformazione, effettuata dal figlio, non richiese cambio della firma, anche se l'indicazione *Arquebusier de l'Empereur* non era più congruente con i tempi.

Una bella coppia di pistole da tiro di Henry Le Pa-

11. Il focone è riportato, per rendere più agevole la pulizia

12. Altra coppia di un modello francese, rimessa a percussione da Boutet. (Collez. Armeria Reale)

13. La chiavetta non può essere estratta completamente. Si evita di perderla

14. L'ancoraggio anteriore della batteria

Quando il decoro è tanto

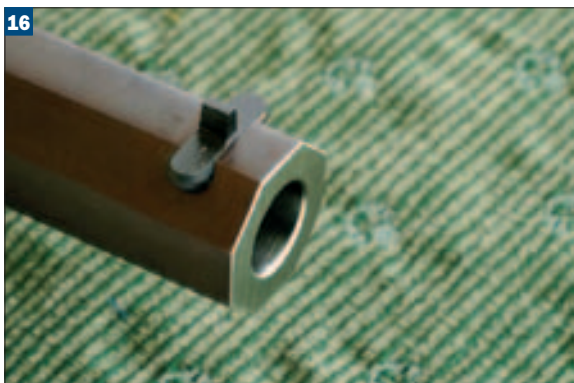
Va da sé che la seconda, brunita in un caldo color damasco e con rimessi in oro, è quella che più si avvicina allo spirito dei costruttori dell'epoca. Lo potete facilmente stabilire per confronto con due straordinarie coppie d'epoca, rispettivamente di Boutet e di Prélat, appartenenti alla collezione dell'Armeria Reale di Torino. La versione standard, di contro, è quella che per sua natura è destinata al tiro intensivo, in cui potrà essere usata senza l'attenzione e le particolari cure che si userebbero per non rovinare la finitura dell'altra. Un'annotazione a prima vista insignificante, ma che tale non è: le armi sono state prese a caso. Da Pedersoli non esiste, da un pezzo, la «versione per giornalisti». È una cattiva abitudine di taluni costruttori, oggi fortunatamente meno che in passato, che dispongono di un'arma perfettamente finita individualmente e molto più curata rispetto alla produzione destinata alla vendita. Quest'arma è destinata alle foto e agli articoli, per far apparire la produzione migliore di quanto effettivamente sia. Nulla di tutto questo in casa Pedersoli, le armi che ho avuto per articoli e prove erano sem-



pre prese tra quelle destinate al pubblico. Un indice di buone lavorazioni e di fiducia nei propri mezzi. Tanto che sono stati creati suoi punzoni, sullo stile di quelli dei vecchi armaioli, per firmare orgogliosamente la versione deluxe.

La batteria di entrambe le versioni, naturalmente, presenta la rotellina antifrizione e lo scatto è munito di stecher. Occorre dire che questa batteria è davvero ben realizzata. Le cure dell'epoca, destinate ad un prodotto di lusso di costo elevatissimo, qui sono ovviamente fuori questione. Un costruttore fa pistole per venderle, non per collocarsi fuori mercato con prezzi impossibili. Ma la foto dell'interno della batteria dice molte cose su una qualità meccanica senza compromessi. Lo scatto, naturalmente, può essere preparato ad libitum. Anche se la presenza dello stecher rende pressoché inavvertibile qualche piccola trascuratezza nella preparazione dei piani di scatto, è bene che essi siano sempre ineccepibili, come in effetti li ho trovati sulle pistole che mi sono state consegnate.

Gli organi di mira sono molto curati, con mire ben contrastate, senza snaturare l'arma rispetto ai canoni tradizionali. La tacca di mira è regolabile in altezza mentre il mirino, inserito a coda di rondine, può essere regolato per gli spostamenti laterali. La canna, trattandosi di armi nate per la competizione nel tiro ad avancarica, è liscia. È invece rigata per le versioni a percussione, in cui ciò è consentito. Non mancarono canne rigate anche in armi a pietra focaia, ma il regolamento di tiro è cogente. La cartella, oltre alla classica vite che la as-



15. L'interno della batteria, molto ben eseguito
16. La versione standard è a canna liscia, come previsto dai regolamenti di tiro
17. La fotocopia della rosata
18. I punzoni che rivendicano orgogliosamente la paternità dell'arma

suo insieme mostra una capacità di concentrazione dei colpi degna di una pistola moderna: i sette colpi uniti starebbero tutti tranquillamente nel 10. E questo spiega come mai questa Le Page abbia vinto più competizioni importanti di qualsiasi altra arma.

sicura alla controbatteria, ha un ancoraggio ulteriore che eravamo abituati a vedere sulle armi inglesi. Va da sé che la canna è scodolabile, per una rapida pulizia. Il focone è riportato, cosa che consente una veloce rimozione per una migliore pulizia della canna, dopo il tiro, con acqua calda e sapone. O con i prodotti dedicati, anch'essi distribuiti da Pedersoli. Ci si risparmia tempo, anche se chi scrive non li ha provati. Mi limito a riferire l'opinione di chi li ha usati, ma non ne ho esperienza diretta. L'arma, con la sua caratteristica impugnatura scampanata al fondo, si impugna bene, anche con l'ausilio del ricciolo poggiadito. Il quale protrude da un ponticello lavorato anche nella sua parte inferiore, come nella migliore tradizione francese dell'epoca. La parte anteriore della cassa riporta, scolpito nel legno, il motivo della conchiglia, che è anche rimesso in argento in due punti sulla versione deluxe. È una soluzione ragionevole, per il contenimento dei costi, ed elegante. Il rimesso in oro sarebbe stato un po' troppo vistoso.

La rosata che vedete non è stata realizzata da chi scrive, che è uno scarsissimo – anzi, deplorabile – tiratore di avancarica. È semplicemente la fotocopia di una rosata esistente da Pedersoli, eseguita con una pistola non tarata, tanto che è completamente spostata verso destra. Ci sono tre flyers, cosa che con l'avancarica può capitare più che con altre armi. Basta una pezzuola di spessore leggermente diverso; questo è il motivo per cui la preparazione casalinga delle pezzuole, ancorché divertente, sarebbe da abbandonare. Ma la rosata nel

